

Rinvenimenti monetali nella Tuscia dell'Altomedioevo: i flussi (secc. VI-X)

Andrea Saccocci

L'incontro che mi vede ospite è dedicato alla Valdera ed alla Toscana nord-occidentale, ma tali limiti appaiono sicuramente troppo angusti per quanto riguarda i rinvenimenti monetali dell'alto medioevo. Nel complesso questi non sono così frequenti da consentire un'analisi per aree territoriali ristrette, se non per quanto riguarda l'illustrazione storico-archeologica di un determinato sito, cosa che ovviamente non è compito del numismatico intraprendere. Uno dei limiti più grandi, in fatto di analisi statistica dei rinvenimenti monetali, riguarda l'ampiezza del campione analizzato e la sua significatività. Non capita di rado, infatti, che contributi sulla circolazione monetaria soprattutto di epoca romana imperiale traggano conclusioni da percentuali apparentemente significative del 30% o anche dell'80%, che però si riferiscono a complessi costituiti da poche unità di pezzi, talvolta addirittura solo tre o quattro. Appare chiaro che dati del genere, se rapportati ad esempio alle migliaia e talvolta decine di migliaia di pezzi della stessa epoca mediamente documentati per ogni singola provincia italiana, non consentono null'altro che pure speculazioni¹. È vero che a confronto dei rinvenimenti di epoca romana, quelli di età alto-medievale risultano così rari da rendere significativi anche numeri molto più bassi², ma è evidente che al di sotto di una certa cifra la statistica non può comunque andare. Per questo allargheremo la nostra indagine all'intera Toscana, regione i cui confini non si discostano molto da quelli della Tuscia altomedievale³. Questo ci garantisce che le informazioni sulla circolazione e sugli usi monetari non saranno troppo condizionate da differenze di carattere politico, sempre molto significative riguardo ad uno strumento di natura puramente istituzionale qual è la moneta.

In effetti oggi in Italia la conoscenza dei rinvenimenti monetali altomedievali di molte regioni italiane, quali la Toscana, appare in grado di portare ad interpretazioni significative

1. Non ci sembra necessario fornire documentazione bibliografica a questa nostra affermazione, anche perché riteniamo che siano veramente pochi gli autori che, occupandosi di circolazione monetaria, nella loro carriera non si siano lasciati andare a qualche interpretazione statistica un po' azzardata, soprattutto in gioventù.
2. Infatti la valutazione dell'attività monetaria di un certo insediamento sulla base dei rinvenimenti da scavo non può essere fatta considerando soltanto il numero dei pezzi portati alla luce, ma richiede una conoscenza approfondita dei modelli di distribuzione del materiale numismatico nei contesti archeologici. 100 monete rinvenute in una villa tardo-romana, ad esempio, non testimoniano affatto una vivacità eccezionale di quel sito nella circolazione di monete, mentre 10 esemplari sporadici in un *castrum* di epoca carolingia pongono quell'insediamento ai vertici d'Europa, per quanto riguarda l'attività monetaria; cfr. SACCOCCHI 2002, pp. 134-135.
3. Preferiamo prendere in considerazione questa moderna partizione geografica, rispetto a quella antica, non solo perché più semplice da individuare, ma soprattutto per evitare il rischio che il quadro statistico dei rinvenimenti monetali possa essere reso meno attendibile dal diverso grado di sviluppo raggiunto negli studi archeologici da una regione (nel caso della Toscana corrispondente quasi ad un unico stato autonomo per tutta l'età moderna) rispetto ad un'altra. Da tale sviluppo infatti dipende in molti casi la più o meno puntuale registrazione delle informazioni al riguardo; si v. sotto, ad esempio, quanto nel Granducato di Toscana già nel XVII secolo fosse particolarmente sviluppato l'interesse per le monete longobarde, a differenza di molte altre regioni italiane.

degli usi monetari, grazie ai dati forniti dal grande sviluppo degli studi di archeologia medioevale ed anche dall'esistenza di opere di sintesi che hanno reso tali informazioni totalmente accessibili, pur essendo queste registrate in una letteratura molto vasta e frammentaria⁴.

Entrando quindi in argomento, abbiamo preferito analizzare i dati sulla base dell'autorità politica di appartenenza delle monete registrate, Goti, Bizantini, Longobardi e poi Imperatori e Re d'Italia, anziché per fasce cronologiche sia pur corrispondenti ai vari assetti politici che si sono succeduti nella Tuscia ed in genere nell'Italia centro-settentrionale. Dobbiamo dire che sotto il profilo economico questo rappresenta un approccio sicuramente sbagliato, perché le caratteristiche della circolazione monetaria possono essere analizzate solo su base sincronica, prendendo in considerazione tutti i possibili apporti alla massa monetaria. Alcuni aspetti della situazione altomedievale, tuttavia, suggeriscono di far precedere una simile analisi economica, ancora difficilmente realizzabile in modo compiuto⁵, da uno studio sulla funzione politico-istituzionale e sociale delle monete coniate in epoca altomedievale, funzione che in qualche modo può essere documentata anche dai rinvenimenti monetali. Innanzitutto perché, come vedremo meglio tra breve, talvolta ci si è addirittura domandati se le monete prodotte dai regni romano-barbarici, nonché quelle tardo-romane e bizantine entrate in uso presso queste nazioni, abbiano effettivamente svolto una vera e propria funzione monetaria oppure abbiano rappresentato soltanto beni di lusso e di prestigio, quando non oggetti di natura rituale, secondo ipotesi che necessitano tuttavia di una verifica sul materiale non ancora realizzata in modo esaustivo⁶; in secondo luogo un'analisi della circolazione monetaria in epoca alto-medievale non può prescindere dallo studio dei giacimenti di moneta bronzea tardo-romana, che potrebbero ancora aver fatto parte della massa monetaria a distanza di secoli dal periodo di produzione, secondo ipotesi oggi molto frequentate⁷. Poiché molti di questi pezzi provengono però da contesti nei quali non sempre le fasi tardo-romane e quelle medievali sono facilmente distinguibili⁸, il loro utilizzo per un'analisi statistica della circolazione di età alto-medievale appare a tutt'oggi quasi impossibile. Per questo abbiamo ritenuto di limitarci, in questo che vuol essere solo un resoconto generale sulla presenza monetarie in tutta la Tuscia altomedievale, a tematiche di carattere più generale.

4. Ci riferiamo soprattutto al repertorio bibliografico curato da Ermanno Arslan, *ARSLAN 2005* e *Aggiornamenti*; l'utilità di tale opera, che rappresenta un *work in progress* costantemente aggiornato, è anche accentuata dal fatto che contiene molti materiali inediti, il che per il periodo precedente alla conquista carolingia, quello più frequentato dalle ricerche scientifiche dall'autore, raggiunge quasi carattere di sistematicità. Come opere programmaticamente sistematiche, che abbiano cioè l'obiettivo di catalogare e verificare tutti i rinvenimenti editi ed inediti venuti alla luce in una determinata area geografica fino al momento della pubblicazione, possiamo citare le serie *RMRVe 1996-* e *RMRFVG 2010*, a cura di Giovanni Gorini, che comprendono anche tutte le monete occidentali coniate prima della conquista carolingia, le islamiche fino al 1000 e le bizantine fino alla caduta di Costantinopoli.

5. Per un nostro recente tentativo di superare questa difficoltà, limitatamente all'epoca longobarda, *SACCOCCHI 2010a*.

6. V. sotto, paragrafo dedicato ai rinvenimenti di monete longobarde.

7. V. sotto, paragrafo dedicato alle monete bizantine.

8. Per non parlare dei nuclei di materiale presenti nei musei e provenienti sicuramente da siti archeologici noti, ma privi di ogni ulteriore contestualizzazione, che rappresentano sicuramente la maggioranza dei reperti numismatici disponibili alla ricerca.

Le monete ostrogote

Gli esemplari ostrogoti rinvenuti con ragionevole certezza entro i confini della Toscana odierna sono costituiti da oltre 110 esemplari⁹, provenienti da 20 siti diversi (oltre una sessantina da 4 ripostigli ed il resto da rinvenimenti sporadici). Nel complesso le monete più rappresentate appaiono i cosiddetti quarti di siliqua¹⁰ (Fig. 1) ed i decanummi in bronzo, mentre solo 10 risultano essere le monete auree (solidi e tremissi), 6 dal ripostiglio di San Giovanni d'Asso e 4 da rinvenimento sporadico. Per quanto riguarda la cronologia, gli esemplari coprono tutto il periodo ostrogoto, da Teodorico (491) a Baduela (552), con la sola eccezione del brevissimo regno di Teia (552-553).



Fig. 1 – Siliqua di Atalarico

La cosa più interessante, comunque, è il fatto che non sembrano esservi differenze qualitative tra il materiale delle due diverse classi di ritrovamento: basandoci sui dati più certi, 9 AV, 23 AR e 25 AE risultano presenti nei tesoretti, mentre 4 AV, 16 AR e 18 AE nei rinvenimenti sparsi. Questo sembra indicare che la composizione della massa monetaria non venne alterata per tutto il periodo ostrogoto da particolari fenomeni di tesaurizzazione selettiva delle monete più preziose, cosa questa abbastanza inusuale nella storia della moneta. Forse tale peculiarità può essere spiegata analizzando la collocazione geografica dei siti di rinvenimento, che abbiamo illustrato in Fig. 2, dove compare anche la loro lista¹¹. Con una stella sono indicati i rinvenimenti, mentre con un cerchietto i ripostigli (Fig. 2).

Guardando la disposizione di tali rinvenimenti appare del tutto evidente che i siti indicati si collocano nelle zone che dovettero rappresentare la fascia di resistenza finale all'avanzata delle truppe bizantine verso Ravenna alla fine della guerra greco-gotica: l'antemurale rappre-

9. La somma dei pezzi non è ricostruibile con esattezza perché talune segnalazioni registrate non indicano il numero delle monete.

10. Occorre precisare che i nominali 'siliqua' e 'frazioni di siliqua' oggi sono costantemente utilizzati per indicare le monete in argento romane, bizantine e barbariche successive alle riforme di Costantino, ma sono totalmente convenzionali. Infatti la siliqua è immancabilmente e senza eccezioni una frazione di conto 'aurea' da un ventiquattresimo del solido, e la sua identificazione con le monete d'argento si basa sulla presunzione legittima, ma niente affatto certa, che a queste ultime venisse assegnato un valore corrispondente a quello dei sottomultipli dello *standard* monetario, che era il solido d'oro; cfr. CARLÀ 2007, pp. 170-175.

11. Qui di seguito la bibliografia dei dati raccolti nella tavola. Come criterio, per non appesantire il tutto abbiamo scelto di citare solo il repertorio ARSLAN 2005 con gli aggiornamenti, riportando la bibliografia originale solo quando questa rappresenti un primo commento numismatico da parte di altro autore. Ovviamente per i dati non presenti in quel repertorio faremo necessariamente riferimento alla bibliografia originale.

1. Inedito, conservato presso il Museo di Villa Baciocchi di Capannoli (PI); 2. ARSLAN 2005, n. 7550; 3. *Id.* 2005, n. 7570; 4. *Id.* 2005, n. 7590; 5. *Id.* 2005, n. 7600; 6. ASOLATI 2012, p. 2142; 7. ARSLAN 2005, *Aggiornamento*, n. 7503; 8. *Id.* 2005, n. 7630; 9. *Id.* 2005, n. 7660; 10. *Id.* 2005, n. 7670; 11. *Id.* 2005, n. 7680; 12. *Id.* 2005, n. 7730; 13. *Id.* 2005, n. 7770; 13bis. BALDASSARRI 2011, nn. 60, 87; 14. ARSLAN 2005, n. 7780; 15. *Id.* 2005, n. 7800; 16. *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7818; 17. *Id.* 2005, n. 7820; 18. *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7839; 19. *Id.* 2005, n. 7845; 20. MUNZI 2004, pp. 291-292; ASOLATI 2012, p. 142.

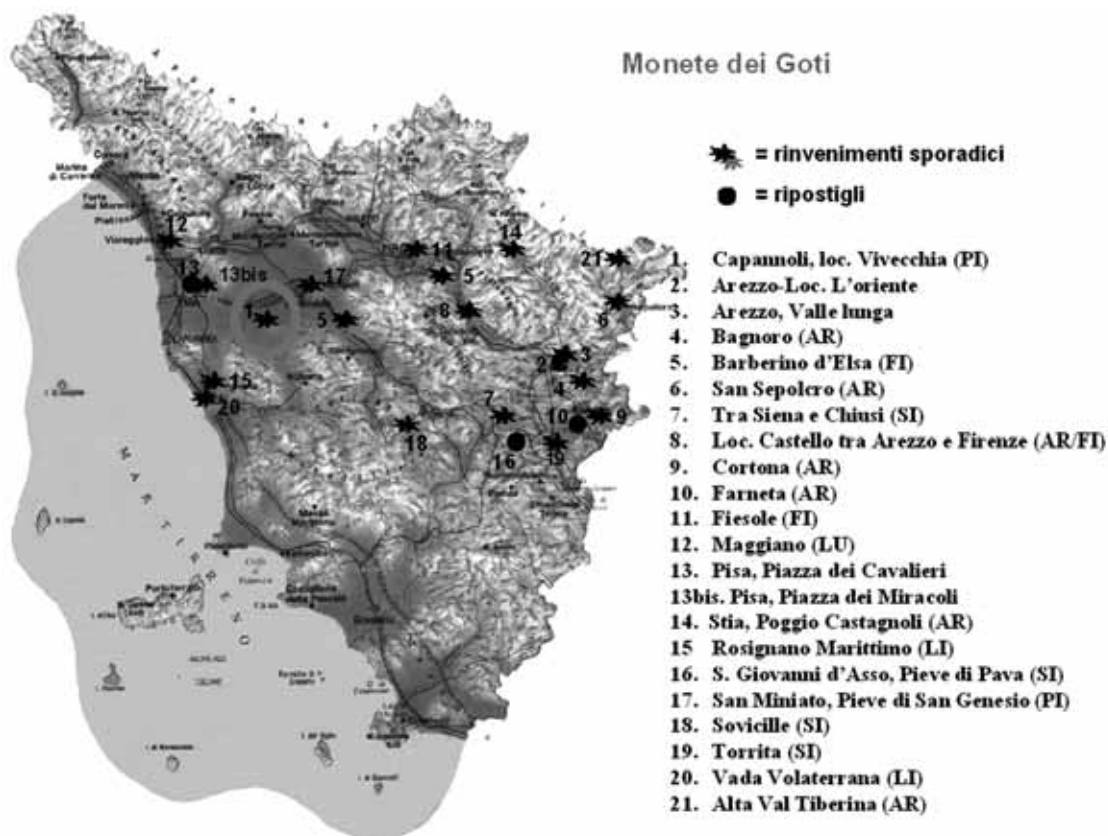


Fig. 2 – Monete dei Goti

sentato dalla valle inferiore dell'Arno e le valli che consentivano il più agile passaggio diretto dai territori bizantini alla Tuscia: la Val di Chiana e la Val Tiberina. A questo proposito appare assolutamente significativo il confronto fra i siti di rinvenimento e l'area coinvolta nell'avanzata delle truppe di Narsete, condotta praticamente quasi senza colpo ferire, che culminò nell'assedio di Lucca del 453. Secondo le parole dello storico, praticamente contemporaneo agli eventi, *...i Fiorentini...volontariamente consegnarono se stessi e le loro proprietà, e così fecero gli abitanti di Centocelle, come quelli di Volterra, Luni e Pisa*¹². L'area interessata, se escludiamo Centocelle / Civitavecchia, appare proprio quella interessata dalla maggior parte dei rinvenimenti, a sud dell'Arno inferiore. Riguardo all'arrendevolezza di tali città, non sembra esserci motivo di dubitare della fonte, visto poi il ben diverso comportamento attribuito agli abitanti di Lucca¹³, che sostennero un duro assedio forse documentato anche sotto il profilo archeologico¹⁴. Allora non si può pensare che il concentrarsi dei rinvenimenti in questa zona sia frutto di particolari distruzioni, che tra l'altro riguardarono moltissime altre aree di tutta Italia, ma più probabilmente di un utilizzo essenzialmente militare delle emissioni gotiche. Probabilmente i presidi militari dei Goti in quella zona dovettero abbandonare rapidamente i loro accuartieramenti, se addirittura non furono oggetto di attacchi da parte della popolazione che voleva evitare le circostanze. In effetti il fatto che la monetazione gotica circolasse

12. AGATHIAS, *Historiae*, I, 11.

13. Agathias potrebbe aver voluto celebrare le capacità diplomatiche di Narsete, ma allora perché subito dopo dare molto più spazio alla resistenza dei lucchesi?

14. Si veda ora la bella ricostruzione di questo difficile momento nella storia della città in CIAMPOLTRINI, 2011, pp. 15-18.

essenzialmente in ambito militare, addirittura soltanto negli insediamenti fortificati, è un'ipotesi che è stata già proposta in passato¹⁵, ed ha trovato anche un certo consenso in ambito più generale¹⁶. E la distribuzione dei rinvenimenti della Tuscia sembra confermare perfettamente tale tesi. Occorre aggiungere, però, che recentemente questa è stata discussa con argomentazioni che sembrano nel complesso plausibili¹⁷: esemplari ostrogoti sono stati trovati anche in contesti chiaramente non militari e, più in generale, la moneta, anche se distribuita soltanto agli eserciti, ha senza dubbio una propria capacità di penetrazione nel territorio, ed in effetti sembra improbabile che i soldati non cercassero di inviare il loro denaro ai familiari, oppure si astenessero dall'utilizzare il loro peculio con i civili per tutte le possibili necessità che in genere possono essere assolte solo da civili. Tuttavia queste obiezioni possono essere facilmente superate se immaginiamo una situazione assai frequente nella storia della moneta, soprattutto in periodo di guerra praticamente costante, anche se spesso dimenticata. Il fatto che il valore nominale delle monete ufficiali tende ad essere continuamente rivalutato per far fronte alle esigenze di guerra, non potendo contare ovviamente su un incremento immediato delle risorse metalliche dello stato. È assai probabile che questo abbia portato le coniazioni ostrogote ad essere sempre più sopravvalutate in rapporto al loro contenuto intrinseco e quindi anche alle precedenti monete romane ancora massicciamente presenti in circolazione¹⁸. Questo potrebbe aver rallentato, anche se non completamente bloccato (difficile rifiutare il denaro di un esercito in armi), la penetrazione di questa valuta nel mercato esterno al circuito di scambi destinato all'approvvigionamento degli eserciti, mercato dove tale rivalutazione veniva probabilmente rifiutata e quindi il potere d'acquisto di questi pezzi tornava ad essere assimilato a quello delle monete romane o bizantine di pari peso (e quindi abbassato). Con il risultato che la perdita accidentale o l'occultamento di tali pezzi riguardava prevalentemente aree interessate alla presenza dei soldati, come indubbiamente sembra testimoniare l'analisi dei contesti archeologici. Tutto ciò potrebbe anche spiegare perché non sembra esserci differenza, nei modelli di tesaurizzazione, fra monete più in oro, argento o bronzo: essendo tutte ugualmente sopravvalutate probabilmente finivano con lo svolgere indistintamente la stessa funzione.

Le monete bizantine

Gli esemplari bizantini rinvenuti entro i confini della Toscana odierna sono costituiti da oltre 50 esemplari¹⁹ provenienti da 27 siti diversi (oltre una ventina di pezzi da 5 ripostigli ed il resto da rinvenimenti sporadici²⁰). Sono attestati 16 esemplari in oro, 9 in argento, 21 in bronzo e 7 non meglio specificati, la cui cronologia varia dal 491 al 1025. La loro distri-

15. ARSLAN 1988, pp. 231-233.

16. BIERBRAUER 1994, pp. 174-177.

17. ROVELLI 2009, pp. 53-55.

18. Su questo si veda *Ibidem*, pp. 49-50 e bibliografia ivi registrata.

19. Abbiamo considerato fra le monete bizantine anche l'asse di Vespasiano inciso con la cifra XLII, perché riteniamo, a differenza di altri autori, che il numero sia stato inciso al tempo di Giustino II (565-578) e non nella seconda metà del V secolo, e che abbia circolato soprattutto in territorio longobardo; SACCOCCI 2010a, pp. 35-36.

20. Sicuramente il numero delle monete, così come dei ripostigli e delle monete da ripostiglio, è però molto più alto, perché un gruzzolo conteneva "una gran quantità" di monete ed è anche assai probabile che le frequenti registrazioni di una sola moneta aurea siano soltanto ciò che è stato documentato di tesoretti andati dispersi.

buzione nel territorio è illustrata nella tavola seguente, che contiene anche la lista dei siti²¹ (Tabella 2).

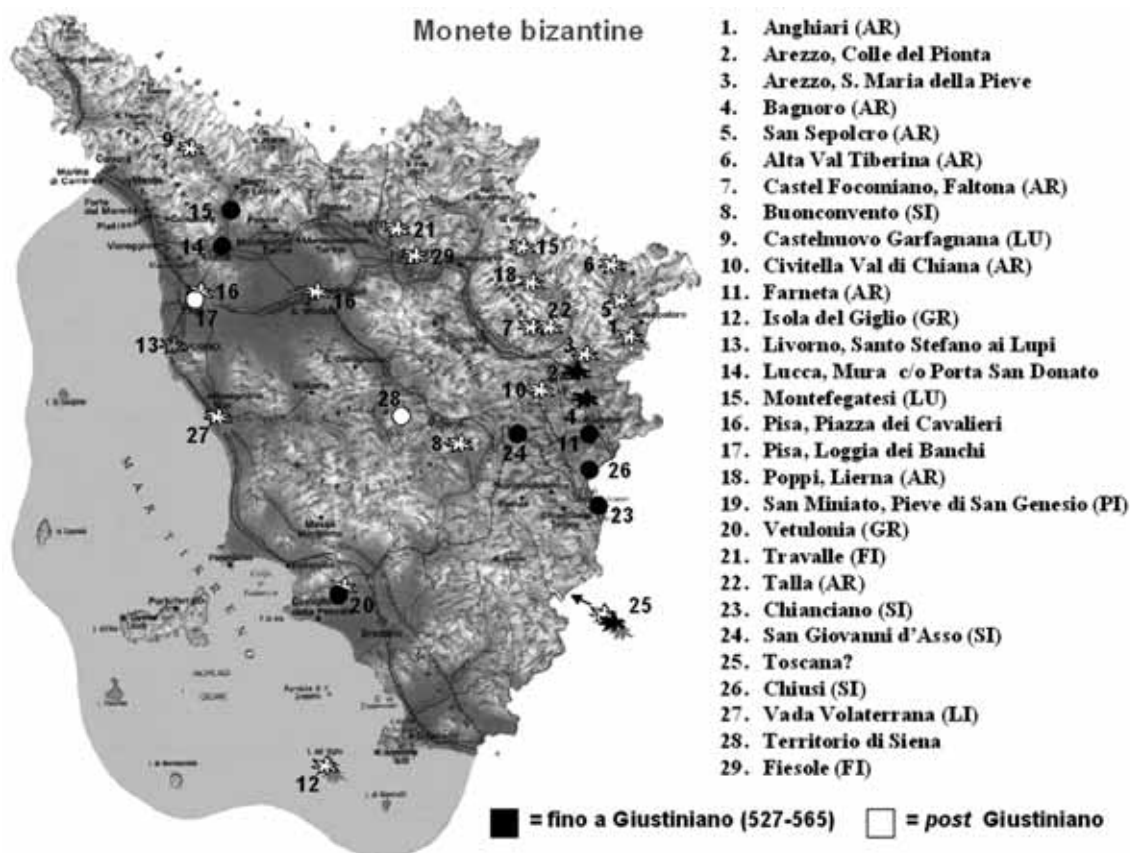


Fig. 3 – Monete bizantine

Osservando la mappa sembra che anche in questo caso le presenze si distribuiscono secondo un particolare pattern, ma certo non così definibile come quello di epoca gotica. Per quanto riguarda le monete precedenti alla morte di Giustiniano (565), si può anche pensare che la loro concentrazione attorno alla città di Lucca, soggetta ad assedio da parte delle truppe di Narsete nel 553, e nella Val di Chiana, via di accesso alla Tuscia da Sud, possa anch'essa essere giustificata con le manovre militari che posero fine alla guerra greco-gotica, come è stato plausibilmente ipotizzato²². Più difficile sostenere la stessa ipotesi per le monete successive al 565, che tra l'altro si distribuiscono su un periodo molto lungo, con una certa continuità²³. Per quanto i numeri siano troppo bassi per consentire qualunque analisi

21. Per alcune annotazioni sulla bibliografia di questa documentazione, v. sopra, nota 11.

1. ARSLAN 2005, n. 7520; 2. *Id.* 2005, n. 7540; 3. *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7555; 4. *Id.* 2005, n. 7590; 5. *Id.* 2005, n. 7610; 6. ASOLATI 2012, p. 142; 7. ARSLAN 2005, *Aggiornamento*, n. 7503.; 8. *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7612; 9. *Id.* 2005, n. 7640; 10. *Id.* 2005, n. 7650; 11. *Id.* 2005, n. 7670; 12. *Id.* 2005, n. 7700; 13. VOLK 1983, ARSLAN 2005, n. 7710, MORRISSON 2008, p. 652; 14. CIAMPOLTRINI 1991, cfr. ARSLAN 2005, n. 7720; 15. *Id.* 2005, n. 7750; 16. PARDI 2000, cfr. ARSLAN 2005, n. 7770; 17. *Id.* 2005, n. 7760; 18. *Id.* 2005, n. 7785; 19. *Id.* 2005, n. 7820 e *Aggiornamento* n. 7820; 20. *Id.* 2005, nn. 7880-7890; 21. TONDO 1978, cfr. ARSLAN 2005, n. 7850; 22. *Id.* 2005, n. 7840; 23. *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7643; 24. *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7818; 25. *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7848; ASOLATI 2012, p. 174; 27. MUNZI 2004, p. 292; 28. NOVELLE 1759, p. 781: ringraziamo Giulio Ciampoltrini per l'informazione; 29. INGHIRAMI 1842, p. 447: dobbiamo la notizia a Giulio Ciampoltrini.

22. CIAMPOLTRINI 1991, pp. 198-199.

23. Abbiamo 4 presenze per il periodo fine VI-VII secolo, 2 per l'VIII, 4 per il IX, 4 per il X e 2 per l'XI.

statistica, ci sembra però che rispetto al periodo precedente lo spostamento dei rinvenimenti dalla Val di Chiana al Casentino (valle di collegamento diretto con la *Romania* bizantina), e dal solo territorio lucchese ad un'area molto più vasta inglobante centri sulla costa e importanti valli di transito con il nord, facciano pensare che la situazione sia del tutto cambiata: ormai non sono più questioni puramente militari, ma più probabilmente scambi di persone e presumibilmente di merci fra territori bizantini e longobardi a giustificare queste presenze monetali allogene nel territorio della Tuscia. Sicuramente questo apporto monetale non fu importante, visti i pochi esemplari attestati, ma un particolare dato sembra significativo al riguardo: le monete bizantine in bronzo appaiono assai più attestate, in percentuale, nel periodo successivo alla morte di Giustiniano e quindi alla conquista longobarda del 568, cioè in un momento in cui molti autori ritengono che una vera economia di scambio fosse ormai totalmente scomparsa, che non nel periodo caratterizzato da un'economia monetaria ancora completamente sviluppata come quello che vide avvicinarsi prima i Goti e poi i Bizantini²⁴. Questo aspetto ovviamente ci conforta nell'ipotesi che sosteniamo ormai da oltre un decennio²⁵ e che abbiamo ulteriormente sviluppato in anni recenti²⁶, cioè che per molti secoli dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente le monete romane in bronzo continuarono a svolgere una importante funzione ai livelli più bassi dello scambio, in grado di sostenere la sopravvivenza di un'economia monetaria anche nei secoli più 'bui' dell'alto-medioevo. Una presenza così percentualmente rilevante di esemplari bronzei bizantini, rispetto a pezzi in oro ed argento per i quali è anche ipotizzabile una loro circolazione semplicemente come beni di prestigio o come *bullion*, potrebbe apparire una conferma indiscutibile di una simile tesi, almeno per la Tuscia, se non fosse che il basso numero di dati analizzati richiede naturalmente ulteriori indagini.

Monete longobarde

Le monete longobarde rinvenute in Toscana assommano ad oltre 100 pezzi, provenienti da 11 siti diversi. Oltre 90 esemplari provengono da 2 ripostigli, Orbetello (80) ed Ansedonia (11), mentre il resto da rinvenimenti sporadici. Si tratta quasi esclusivamente di tremissi aurei, a parte 11 piombi da Ansedonia attribuiti dal Tondo ad epoca longobarda²⁷, attribuzione sulla quale permangono molti dubbi, un'asse romano inciso con XLII, attribuito da noi all'epoca di Giustino II, come abbiamo visto²⁸, ed 1 denaro d'argento beneventano da San Sepolcro. La distribuzione dei rinvenimenti è illustrata, assieme alla lista dei siti, nella tavola seguente (*Fig. 4*)²⁹.

24. La percentuale sul totale è del 23% per le monete enee precedenti al 565 e del 50% per le monete successive.

25. SACCOCCI 1997.

26. Cercandone anche conferme di tipo economico-giuridico non considerate in passato; SACCOCCI 2010a.

27. TONDO 1977.

28. V. sopra, nota 19.

29. **1.** GIOVANNELLI 1844, pp. 37-38; **2.** ARSLAN 2005, n. 7560; **3.** *Id.* 2005, n. 7580; **4.** TONDO 1977, cfr. ARSLAN 2005, n. 7530; **5.** ASOLATI 2012, pp. 483-489, cfr. ARSLAN 2005, n. 7690; **6.** *Id.* 2005, *Aggiornamento*, n. 7830; **7.** *Id.* 2005, n. 7810; **8.** Inediti, tre o quattro tremissi aurei con monogramma (di Lucca) e FLAVIA LVCA fino a Desiderio, di probabile provenienza dal territorio; registrati nei manoscritti seicenteschi di Nicolao Penitesi, Daniello de' Nobili e Libertà Moriconi, in corso di studio da parte dell'amico Giulio Ciampoltrini che ci ha trasmesso questa informazione; a lui vanno i nostri più sentiti ringraziamenti; **9.** ARSLAN 2005, n. 7890; la carta dell'archivio Gamurrini da cui questa notizia è tratta è ora riprodotta al sito <http://www.bancaetruria.it/Inostrivalori/Progetticulturali/Lemonetenellecartede/>, vol. 140, p. 136; **10.** PECCI 1755, pp. 39-40; **11.** ARSLAN 2005, n.

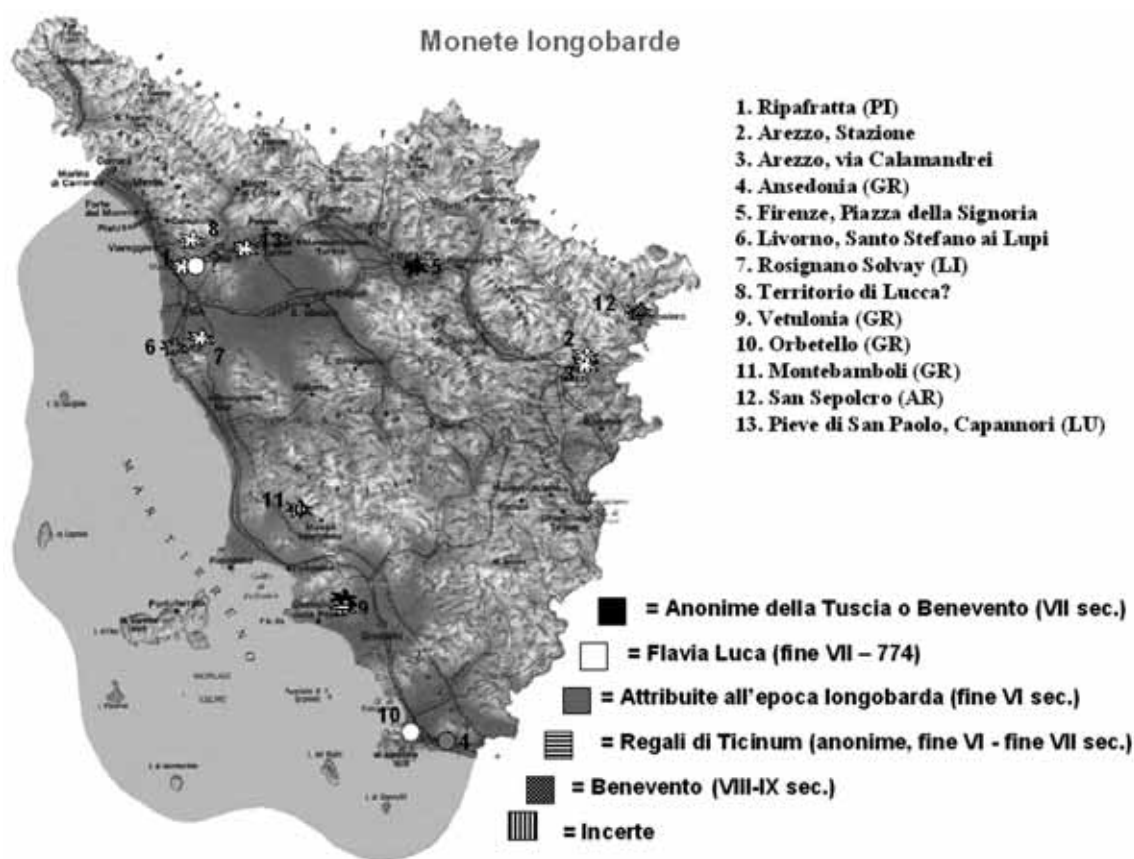


Fig. 4 – Monete longobarde

I rinvenimenti registrati dalla bibliografia, anche con le integrazioni che abbiamo potuto aggiungere, rimangono decisamente troppo poco numerosi per consentire qualunque interpretazione certa. La loro distribuzione sembra incanalarsi su due percorsi principali, quello costiero e quello che seguendo la valle dell'Arno raggiunge il territorio aretino, che si sovrappongono alle stesse linee di penetrazione della monetazione bizantina. Questo potrebbe anche far ipotizzare una certa vocazione agli scambi di lungo percorso, da parte della monetazione longobarda, che per noi non risulterebbe particolarmente inaspettata³⁰. Tuttavia non possiamo del tutto escludere che si tratti solo di una coincidenza, visti i pochi dati disponibili. Lasciando quindi da parte i flussi monetari, altri aspetti sembrano poter essere meglio indagati, anche con una documentazione così ristretta. Innanzitutto la netta preminenza di rinvenimenti sporadici rispetto ai ripostigli, cosa decisamente inusuale per una monetazione aurea³¹, fa supporre che queste monete svolgessero un ruolo non del tutto marginale nell'economia del tempo. E questo ruolo venne sicuramente accentuato dall'introduzione a Lucca

7740; **12.** *Id.* 2005, n. 7610; dalle schede registrate in ARSLAN 2005 abbiamo espunto i nn. 7505 e 7510, perché recentemente è stato dimostrato che le notizie in base alle quali si era ipotizzata l'esistenza di uno o due rinvenimenti di monete longobarde in Toscana erano inaffidabili; cfr. ASOLATI 2012, pp. 388-402; **13.** BERTINI 1818, p. 195: dobbiamo la notizia a Giulio Ciampoltrini, che ringraziamo di cuore.

30. Abbiamo già espresso la nostra opinione riguardo alla relativa modernità della monetazione longobarda, in rapporto a quanto in genere ritenuto; SACCOCCHI 2010a, pp. 37-38.

31. Che si tratti effettivamente di ritrovamenti sporadici costituiti comunque da pochi esemplari, anziché di ripostigli andati dispersi, sembra testimoniato dalla rarità attuale di tali pezzi, che lascia supporre come finora non siano venuti alla luce complessi particolarmente ricchi di questo numerario.

delle cosiddette monete flavie³², che rappresentano quasi la metà di tutto il materiale venuto alla luce nella regione. Possiamo immaginare perché queste all'inizio erano piuttosto svalutate rispetto alla moneta regale di Pavia³³, e quindi svolsero il ruolo di moneta cattiva della legge di Gresham, come abbiamo recentemente ipotizzato³⁴. Un secondo aspetto riguarda l'attribuzione dei cosiddetti tremissi autonomi di Tuscia, gli esemplari con pseudo-legende che avrebbero preceduto cronologicamente l'introduzione delle flavie, ma che recentemente sono stati assegnati alla zecca di Benevento. Questo ha provocato un certo dibattito fra gli studiosi³⁵, per cui la questione non può considerarsi conclusa. Pur ritenendo che allo stato attuale non sia possibile prendere una posizione netta, perché la materia risulta abbastanza sfuggente, siamo fra quanti hanno manifestato una certa perplessità riguardo alla nuova attribuzione, soprattutto per ragioni di carattere stilistico. Ora, dati di rinvenimento così poco consistenti come quelli qui in esame non possono aggiungere molto a questa discussione, ma la presenza di due di questi tremissi in rinvenimenti dalla Tuscia (Firenze e Vetulonia), a fronte di un solo dato relativo alle emissioni regali di Pavia (sempre a Vetulonia), che avrebbero dovuto rappresentare il numerario di riferimento per questa regione in caso di assegnazione delle monete anonime a Benevento, sembrano fornire un piccolissimo tassello alla soluzione del problema. Tanto più che un altro recente rinvenimento di un pezzo del genere è attestato in area molto prossima alla Tuscia, a Gualdo Tadino (PG)³⁶.

Monete degli Imperatori e dei Re d'Italia

Le monete del *Regnum Italiae* rinvenute in Toscana assommano a quasi 200 pezzi, provenienti da 29 siti diversi. Oltre 160 esemplari provengono da 5 ripostigli, mentre il resto da rinvenimenti sporadici. Si tratta ovviamente solo di denari, a parte un dirham d'argento islamico. Solo cinque esemplari, tutti da rinvenimento sporadico, appartengono al periodo carolingio (VIII-IX secolo) mentre i denari di X secolo, quasi tutti a nome di Ottone, appartengono principalmente alle zecche di Pavia e Lucca, con nettissima preminenza della prime. La distribuzione dei rinvenimenti è illustrata, assieme alla lista dei siti, nella tavola seguente (Fig. 5)³⁷.

32. Su questa monetazione cfr. PARDI 2003, che però non affronta aspetti economici.

33. Come testimonia il fatto che nella documentazione tali monete erano distinte da quelle normalmente in uso specificando la zecca di produzione (solidi 'lucani') oppure la loro particolare tipologia, caratterizzata da una stella ('stellati'); SACCOCCI 2010a, p. 38 nota.

34. *Ibidem*, loc. cit.

35. Per l'attribuzione v. ARSLAN 2004; per la successiva discussione cfr. CALLEGHER 2008, p. 69 e SACCOCCI 2012, p. 178.

36. RANUCCI c.s.

37. **1.** CIAMPOLTRINI, ABELA, BIANCHINI 2001-2002, pp. 159-160; SACCOCCI 2001-2002, p. 190, n. 1, cfr. ARSLAN 2005, n. 7505; **2.** VANNI 2006-2008, cfr. ARSLAN 2005, n. 7585; **3.** *Id.* 2005, *Aggiornamenti*, n. 7583; **4.** *Id.* 2005, *Aggiornamenti*, n. 7614; **5.** *Id.* 2005, n. 7655; **6.** *Id.* 2005, n. 7645; **7.** SACCOCCI 2010b, p. 149, cfr. ARSLAN 2005, n. 7675; **8.** *Id.* 2005, n. 7695; **9.** VANNI 2007, cfr. ARSLAN 2005, n. 7685; **10.** *Id.* 2005, n. 7703; **11.** *Id.* 2005, n. 7705; **12.** CIAMPOLTRINI, ABELA, BIANCHINI 2001-2002, pp. 153-165; SACCOCCI 2001-2002, pp. 166-195; cfr. ARSLAN 2005, n. 7725; **13.** DANIELLO DE' NOBILI, *Delle monete di Lucca*, c. 277v-278r; Biblioteca Statale di Lucca, ms sec. XVII; notizia fornitaci da Giulio Ciampoltrini, che sta studiando il manoscritto, al quale vanno i nostri più sentiti ringraziamenti; **14.** ARSLAN 2005, n. 7755; **15.** DE GASPERI 2003, p. 559; ARSLAN 2005, *Aggiornamenti*, n. 7773; **16.** DE GASPERI 2003, p. 560, cfr. ARSLAN 2005, *Aggiornamenti*, n. 7775; **17.** *Id.* 2005, *Aggiornamenti*, n. 7783; **18.** *Id.* 2005, *Aggiornamenti*, n. 7795; **19.** *Id.* 2005, *Aggiornamenti*, n. 7818; **20.** *Id.* 2005, n. 7820; **21.** *Id.* 2005, n. 7825; **22.** ROVELLI 1996, cfr. ARSLAN 2005, n. 7835; **23.** *Id.* 2005, n. 7845; **24.** Rinvenimento di dirham idriside in scavi organizzati (metà XI sec.), notizia di Giulio Ciampoltrini; **25.** Inedito, conservato presso il Museo di Villa Baciocchi di Capannoli (PI), da Palaia (PI); **26.** TONDO 1978, cfr. ARSLAN 2005, n. 7850; **27.** ARSLAN 2005,

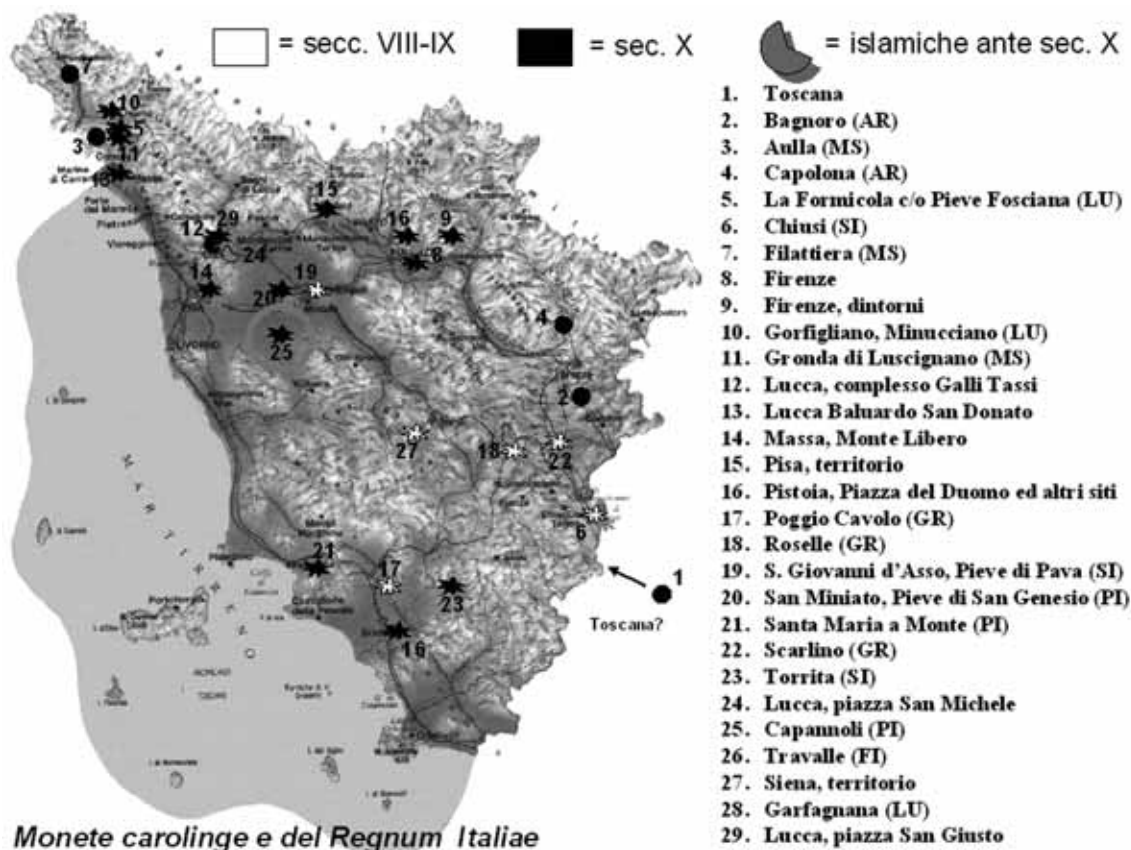


Fig. 5 – Monete caroline e del *Regnum Italiae*

Con l'arrivo dei Franchi nel 774 e per tutto il secolo, anche in Tuscia le presenze monetali non sembrano avere alcun incremento rispetto al periodo longobardo, mentre la documentazione diventa decisamente più ricca solo con il decimo secolo, soprattutto dopo l'affermarsi dell'Impero sassone. Questa particolare evoluzione potrebbe dar adito ad importanti riflessioni, però essa riguarda tutto il *Regnum Italiae* e l'argomento è già stato trattato in modo molto approfondito, anche in tempi recenti³⁸, per cui non riteniamo che l'analisi dei



Fig. 6 – Denaro di Ottone I

dati di rinvenimento di una sola regione possa consentirci di affrontare tale scenario generale. Oltretutto a partire dal X secolo con gli Ottoni (Fig. 6) la documentazione archivistica diventa abbastanza ricca da ridurre notevolmente le potenzialità documentarie di dati sol-

n. 7838; 28. Ritrovamento inedito di denaro pavese di Ottone II, notizia di Giulio Ciampoltrini.

38. Si v. ad esempio ROVELLI 2012, *passim*, e bibliografia ivi citata; cfr. anche il nostro SACCOCCHI 2005.

tanto archeologici. E certo noi non ci possiamo considerare tra i grandi esperti delle carte toscane. Pertanto ci limiteremo soltanto ad osservare una questione interna al materiale: la diversa distribuzione, non soltanto quantitativa, dei rinvenimenti di VIII-IX secolo rispetto a quelli di X. Se osserviamo la mappa, infatti, possiamo notare come i dati relativi al periodo carolingio sembrano concentrarsi in un'area ben delimitata, il territorio senese, soprattutto le fertili zone collinari a sud-est della città. È certamente possibile che questo fatto sia del tutto casuale, ma non ci sentiamo di escludere che possa esser invece legato alle grandi proprietà feudali che dominavano la Toscana meridionale. Se così fosse, il numerario carolingio potrebbe caratterizzarsi come strumento privilegiato di ricezione e trasferimento di rendite, come abbiamo già supposto in passato sulla base della sua relativa rarità nei ritrovamenti italici e del suo evidente alto valore (molto spesso un fitto annuale poteva ammontare ad un solo denaro)³⁹. Più facile spiegare invece la distribuzione geografica delle ben più comuni monete di X secolo, che sembrano ripercorrere in modo quasi pedissequo le due direttrici che, almeno a giudicare dai dati monetali, fin dal VI secolo rappresentavano le vie di transito Nord-sud più battute della Tuscia: la fascia costiera ed il grande 'raccordo' Lunigiana / Valle dell'Arno / Val di Chiana. La presenza lungo queste 'vie' di rinvenimenti di monete straniere, soprattutto anglo-sassoni, islamiche e più tardi normanne, lascia facilmente intendere che effettivamente queste rappresentavano i percorsi privilegiati di attraversamento della Tuscia, soprattutto verso Roma. Ma sicuramente non erano gli unici, almeno a giudicare dalle fonti scritte ed archeologiche, nonché dallo sviluppo di città che non insistevano certo sul loro tracciato, quali ad esempio Siena e Volterra. Allora come mai le monete invece sembrano manifestare quasi un sovrano disinteresse per percorsi alternativi ai due indicati? La risposta probabilmente sta in un altro fattore, che abbiamo già considerato in passato: il passaggio di eserciti e soprattutto, in epoca ottoniana, degli stessi cortei imperiali. È infatti assai probabile che i loro comandanti, vista la consistenza delle truppe e le conseguenti necessità di approvvigionamento nonché di natura militare, abbiano individuato in quei due percorsi la scelta migliore (forse perché i più aperti?). Ovviamente non possiamo dire se questa è la verità, però l'esistenza di due ripostigli rinvenuti a distanza di secoli nella stessa area addossata alle mura romane di Lucca ('Galli Tassi' e '1626'; cfr. sopra, nota 37, nn. 12-13), entrambi databili senza nessuna forzatura al 964, anno in cui le fonti ricordano che un esercito di Ottone I fu colpito da una pestilenza proprio durante l'acquartieramento a Lucca⁴⁰, non lasci molti dubbi riguardo all'importanza dei movimenti di truppe nell'incentivare la circolazione monetaria, almeno nell'alto medioevo.

39. SACCOCCI 1989, pp. 306-307; cfr. SACCOCCI 2005, pp. 139-141.

40. CIAMPOLTRINI, ABELA, BIANCHINI 2001-2002, pp. 159-160.

Bibliografia

- AGATHIAS, *Historiae*, consultate nell'edizione KEYDELL R., *Agathiae Myrinaei Historiarum libri quinque* in *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, 2, Series Berolinensis, Berlin, 1967.
- ARSLAN E.A. 1988, *Le Monete*, in *Scavi di Monte Barro, Comune di Galbiate (Como), 1986-1987*, «Archeologia Medievale», XV, pp. 226-236.
- ARSLAN E.A. 2004, *Le monete della necropoli di Campochiaro e la monetazione anonima beneventana nel VII secolo*, in De Benedittis G., a cura di, *I Beni Culturali nel Molise. Il Medioevo*, Atti del Convegno (Campobasso 18-20 novembre 1999), Campobasso, pp. 87-131
- ARSLAN E.A. 2005 (editore), *Repertorio dei ritrovamenti di moneta altomedievale in Italia (489-1002)*, Spoleto, Cisam (Testi, Studi, Strumenti, 18); *Aggiornamenti* disponibili al sito www.ermannoarslan.eu/Repertorio/RepertorioAMAggiornamento.pdf.
- ASOLATI M. 2012, *Praestantia Nummorum. Temi e note di numismatica tardo antica e altomedievale*, Padova, (Numismatica Patavina, 11).
- BALDASSARRI M. 2011 *I reperti numismatici: monete e medaglie*, in Alberti A., Paribeni E., a cura di, *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, S. Giuliano Terme, pp. 225-232.
- BIERBRAUER V. 1994, *Archeologia degli Ostrogoti in Italia*, in *I Goti*, Catalogo della mostra, Milano, pp. 170-213.
- CALLEGHER B. 2008, *Osservazioni sulla monetazione longobarda a margine di Aurei Longobardi. La collezione numismatica della Fondazione CRUP*, «Forum Iulii», 27, pp. 66-74.
- CARLÀ F. 2007, *Il sistema monetario in età tardo-antica: spunti per una revisione*, «Annali dell'istituto italiano di Numismatica», 53, pp. 155-218.
- CIAMPOLTRINI G. 1991, *Un ritrovamento seicentesco di monete bizantine a Lucca*, «Rivista Italiana di Numismatica», XCIII, pp. 195-199.
- CIAMPOLTRINI G. 2011, *La città di San Frediano. Lucca fra VI e VII secolo: un itinerario archeologico*, Lucca.
- CIAMPOLTRINI G., ABELA E., BIANCHINI S. 2001-2002, *Lucca, un contesto con monete del X secolo dall'area dell'ex ospedale Galli Tassi*, «Bollettino di Numismatica», 36-39, pp. 153-165.
- DEGASPERI A. 2003, *La moneta nel medio Valdarno Inferiore: osservazioni sulla circolazione monetaria tra Lucca e Pistoia fra alto- e bassomedioevo*, «Archeologia Medievale», XXX, pp. 557-568.
- GIOVANELLI B. 1844, *Alterthumliche Entdeckungen in Südtirol seit dem Jahre 1838*, «Zeitschrift des Ferdinandeums», X, pp. 1-39.
- INGHIRAMI F. 1842, *Storia della Toscana*, V, Firenze.

MORRISSON C. 2008, *La monnaie sur les routes fluviales et maritimes des échanges dans le monde méditerranéen (VIe-IXe siècle)*, in *L'acqua nei secoli altomedievali*, Spoleto, CI-SAM (Settimane di studio, 55), pp. 631-670.

PARDI G. 2000, *Le monete*, in Bruni S., Abela E., Berti G., a cura di, *Ricerche di archeologia medievale a Pisa, I, Piazza dei Cavalieri, la campagna di scavo 1993*, Firenze, pp. 241-244.

PARDI R. 2003, *Monete flavie longobarde. Emissioni monetali e città longobarde nel secolo VIII*, Roma.

PECCI G.A. 1755, *Continuazione delle memorie storico-critiche della città di Siena, II*, Siena.

RANUCCI S. c.s., *Un tremisse longobardo da Tadinum (Gualdo Tadino, Perugia)*, «*Revue Suisse de Numismatique*».

RMRFVG 1996- = *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Friuli Venezia Giulia*, Gorini G., a cura di, Trieste.

RMRVe 1996- = *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto*, Gorini G., a cura di, Padova.

ROVELLI A. 1996, *Le monete del castello di Scarlino. Materiali per lo studio della circolazione monetaria nella Toscana meridionale*, «*Atti dell'Istituto Italiano dei Numismatici*», 43, pp. 225-251.

ROVELLI A. 2009, *Coins and trade in Early medieval Italy*, in *Early Medieval Europe*, Oxford, pp. 45-76.

ROVELLI A. 2012, *Coinage and Coin use in Medieval Italy*, London (Variorum Collected Studies Series, CS1023).

SACCOCCI A. 1989, *Circolazione monetaria nel territorio di Treviso. Secoli VIII-XIV*, in Gasparini D., a cura di, *Due villaggi della collina trevigiana Vidor e Colbertaldo, II*, Vidor, pp. 303-319.

SACCOCCI A. 1997, *Monete romane in contesti archeologici di età medioevale in Italia*, «*Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*», XXVI, pp. 385-405.

SACCOCCI A. 2001-2002, *Il ripostiglio dall'area "Galli Tassi" di Lucca e la cronologia delle emissioni pavesi e lucchesi di X secolo*, «*Bollettino di Numismatica*», 36-39, (ed. 2004), pp. 167-204

SACCOCCI A. 2002, *Interventi alla tavola rotonda*, in Delogu P., Sorda S., a cura di, *La moneta in ambiente rurale nell'Italia tardomedioevale*, Atti dell'incontro di studio, (Roma 21-22 settembre 2000), Roma, Istituto Italiano di Numismatica (Studi e Materiali, 9), pp. 133-142, 151-153, 159-160.

SACCOCCI A. 2005, *La monetazione del Regnum Italiae e l'evoluzione complessiva del sistema monetario Europeo tra VIII e XII secolo*, in *XIII Congreso Internacional de Numismatica Madrid - 2003*. Actas – Proceedings – Actes (Madrid 2005), II, pp. 1037-1049.

SACCOCCI A. 2010a, *Tra antichità e medioevo: aspetti giuridici ed economici della monetazione longobarda*, in Pace V., a cura di, *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale, 4-7 dicembre 2008), Cividale del Friuli, pp. 31-42, 340-342.

SACCOCCI A. 2010b, *Le monete medioevali*, in Giannichedda E., a cura di, *Filattiera - Sorano: gli insediamenti sul Dosso della Pieve ed altre ricerche*, Firenze, pp. 149-150.

SACCOCCHI A. 2012, *La moneta: produzione e circolazione*, in Figliuolo B., a cura di, *Storia di Cividale nel Medioevo. Economia, società, istituzioni*, Cividale del Friuli, pp. 171-183.

TONDO L. 1977, *Monete medievali da Ansedonia (GR)*, «Archeologia Medievale», XIV, pp. 300-305.

TONDO L. 1978, *Rinvenimento numismatico da Travalle*, «Archeologia Medievale», XV, pp. 526-528

VANNI F.M. 2007, *Ritrovamento monetale da Firenze in un manoscritto settecentesco*, «Temporis Signa», II, pp. 357-363.

VANNI F.M, ARSLAN E.A. 2006-2008, *Un ripostiglio di X secolo dal territorio aretino*, «Boletín del Museo Arqueológico Nacional», 24-26, pp. 135-140.

VOLK T. 1983, *La donazione Chiellini. I rinvenimenti monetali da Santo Stefano ai Lupi*, Catalogo della mostra, Livorno.